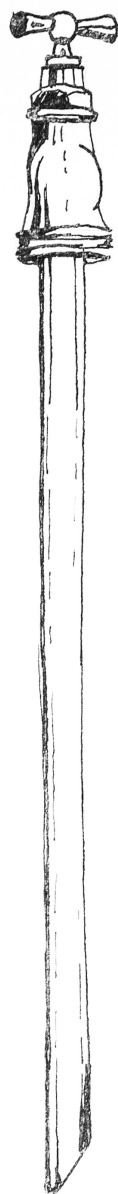

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ACQUA
POTABILE

SETTEMBRE
OTTOBRE
2025



112
113



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO IX
NUMERO 112/113
SETTEMBRE
OTTOBRE
2025

Direttore Responsabile
Maioriello Vitina
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Anzalone Daniela
Fotografia
Pignieri Giovanni
Social Media Manager
Lanaro Carmine
Content Manager
Lanaro Vito Carmine
Giornalista praticante
Mesolella Fulvio
Giornalista praticante
Botticelli Manuela
Giornalista praticante
Cordì Giovanni
Responsabile redazione
esterno ICATT
Lanaro Carmine Emilio
Responsabile redazione
interno ICATT
Federico Pasquale

112 113

REDATTORI

ALONZO LAURA
AVAGLIANO BENEDETTA
BOTTICELLI MANUELA
CIMINARI IVANO
CORDÌ GIOVANNI
FALCO ANTONIO
FEDERICO PASQUALE
GALLONE ANTONELLO
IOIO ANTONELLO
LANARO CARMINE EMILIO
MAIORIELLO VITINA
MESOLELLA FULVIO
PIGNIERI GIOVANNI
RUGGIERO LAURA MARIA



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

PIETRA MONTECORVINO	VITINA MAIORIELLO
A...MARE	BENEDETTA AVAGLIANO
DIURNO VENEZIA E L'AUDIOVISIVO	MANUELA BOTTICELLI
SETTEMBRE, "AUTUNNO", RODARI E I FILM DELL'ORRORE	MANUELA BOTTICELLI
IL WESTERN E IL GIARDINO DELLA MINERVA	MANUELA BOTTICELLI
IL GIARDINO DI EVA E SALVARE IL PIANETA PER SALVARE NOI STESSI	GIOVANNI CORDI
SANTI PROTETTORI	IVANO CIMINARI
ESSERCI OLTRE L'ESSERCI	IVANO CIMINARI
DIFFICOLTÀ	ANTONELLO IOIO
MA VERAMENTE VIVERE LA VITA È UN GIOCO DA RAGAZZI?	ANTONIO FALCO
IL CORAGGIO DI ESSERE	PASQUALE FEDERICO
INSEGNANTI DI POTENZIAMENTO E LIBERO CHI?!	GIOVANNI CORDI
TRE GENERAZIONI: CANESTRO E PALLA A SPICCHI	GIOVANNI PIGNIERI
LA GALLERIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO A NAPOLI	FULVIO MESOLELLA
BIODANZA A SCUOLA E IN CARCERE	FULVIO MESOLELLA
ECOMUSEO	FULVIO MESOLELLA
PROGETTI INTERCULTURALI	FULVIO MESOLELLA
SENTITI MASCHIO E TEATRO E SCIENZA	GIOVANNI CORDI
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
FRANCESCO E IL COVID 19	FULVIO MESOLELLA

DESCRIZIONE COPERTINA

"Acqua non potabile" di Giacomo Savio - Matita su cartoncino

Diploma presso il Liceo Artistico S.S. Apostoli di Napoli. Laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dal 1990 ho progettato e allestito macchine da festa coltivando esperienze in pittura e scultura.

ESTRATTO CRITICO

Nei miei lavori mi piace sottolineare l'ambivalenza delle parole che si riscontrano nelle componenti "istinto-logica", tipiche dell'attività creativa o scientifica. "abbandonare un comportamento savio e diligente" ma anche come "diventare sapienti" e la sapienza, in tal caso, è il "saper sentire" delle viscere, l'istintuale. Che poi Giacomo Savio si chiami appunto "Savio" ed è di Saviano, è un'ironia allegata all'ironia, il che lo autorizza a "insavire" o abbandonando sé stesso o trovando sé stesso.

Mimmo Grasso

DESCRIZIONE DELL'OPERA

Potabile e non potabile, separato e non separato, Aristotele e Giordano Bruno, finito e infinito, ordine e caos, necessità e caso, sono opposte risposte possibili, ma in realtà, siamo di fronte ad una "antinomia della ragione". Forma e materia, Dio e le cose, non sono per Bruno separate, ma costituiscono due aspetti di quell'unica sostanza universale e infinita che è la Natura, concepita dunque come un Uno-Tutto. Bruno fonda dunque l'identità tra la Natura e Dio, l'idea della coincidenza degli opposti in Dio.

È nell'immaginazione e nelle intuizioni non scientifiche che risiede il pensiero di Bruno.

"A chi non ave arte, non si danno ordigni."

PIETRA MONTECORVINO

UN INCONTRO SPECIALE TRA LIBERTÀ,
ARTE E UMANITÀ

VITINA MAIORIELLO



A volte gli incontri più autentici nascono per caso. Così è stato con Pietra Montecorvino, artista straordinaria che si distingue da chiunque altro per personalità, voce e modo di vivere la vita. L'occasione è arrivata pochi giorni fa ad Albanella, durante l'evento Botteghe d'Autore.

Mentre la pioggia cadeva insistente e il pubblico attendeva l'inizio dello spettacolo, ci siamo ritrovate sotto un porticato. È stata proprio la pioggia a favorire l'incontro: un attimo sospeso che si è trasformato in una conversazione intensa e sincera. Pietra, con la sua naturalezza travolgente, ha iniziato a raccontarmi di sé, della sua vita e soprattutto della sua sete di libertà, quella che ha sempre guidato le sue scelte artistiche e personali.

Parlando insieme, è emersa subito una forte sintonia: "Mi rivedo molto in te e nel tuo modo di pensare" mi ha confidato, con una spontaneità che raramente appartiene ai personaggi noti. Non era la cantante celebre a parlare, ma una donna autentica, capace di mettersi a nudo senza filtri.

Nel corso dell'incontro le ho raccontato della nostra associazione "Mi Girano le Ruote" e del progetto "Diversamente Liberi", che portiamo avanti all'Icatt di Eboli con i ragazzi. Pietra ha ascoltato con attenzione e sensibilità, e senza esitazione si è proposta di venire a incontrare i giovani, per condividere con loro la sua esperienza e la sua visione di libertà.

Questo gesto conferma che Pietra Montecorvino non è una persona comune. È un'artista che non si limita a cantare, ma trasforma la sua arte in un messaggio di vita, inclusione e coraggio. In lei c'è la forza di chi ha scelto di vivere fuori dagli schemi, senza mai rinunciare alla propria verità.

L'incontro con lei resterà un ricordo prezioso, ma sarà soprattutto l'inizio di un percorso che porterà i ragazzi del progetto "Diversamente Liberi" a conoscere da vicino una donna che incarna la libertà come valore universale.

Perché, come ci ha insegnato quella sera di pioggia, a volte i momenti inattesi sono quelli che lasciano il segno più profondo.



01.

BENEDETTA AVAGLIANO



02.

L'estate è ormai finita e in questo numero è importante stilare un resoconto delle strutture balneari accessibili che hanno arricchito la stagione del 2025. Innanzitutto possiamo dire che è facile parlare di spiagge accessibili, anche grazie alle misure messe a disposizione a livello statale che devono essere obbligatoriamente impiegate per la riqualificazione e la messa a disposizione sui litorali di strutture balneari dedicate ad utenti meno abbienti o con disabilità. Un lido non può essere accessibile solo perché dotato di sedia Job, ma ha bisogno di tutta una serie di accortezze che permettono ad uno stabilimento di poter essere fruito da persone con disabilità motoria. La sedia job rappresenta un valido aiuto per coloro i quali hanno difficoltà motorie ma non rappresenta, purtroppo, attraverso il suo utilizzo, l'accessibilità dell'intero stabilimento. Chi ha una disabilità ha necessità di tanti servizi, perché le difficoltà sono notevoli e numerose. Nonostante ciò alcuni stabilimenti riescono a venire incontro ai bisogni di tutti, ad esempio al lido Raggio Verde di Agropoli è disponibile il Seatrac mover, strumento innovativo che permette alle persone in carrozzina o con difficoltà motorie di entrare in acqua in autonomia e sicurezza. Simbolo di inclusione, libertà e rispetto. Il mare così diventa davvero uno spazio aperto a tutti, senza barriere. La tecnologia Seatrac mover è stata acquistata grazie alla sinergia tra l'Associazione Gabry Little Hero, l'Associazione Lume, Mi Girano le Ruote, il Comune di Agropoli e la BCC Buccino e Comuni Cilentani. Ad Eboli, la spiaggia accessibile e sociale "Summer on a Solidarity Beach", progetto nato grazie al lavoro dal comitato di quartiere Campolongo-Aversana aps, l'ASSI (Azienda Speciale Sele Inclusione), il Comune di Eboli e l'associazione di volontariato Rafiki, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Regione Campania nell'ambito del progetto "A Mare Tutti", ha accolto tante persone con particolari necessità, non solo diversamente abili, connotando una spiccata destinazione sociale. Per prenotare il proprio posto in spiaggia è stato attivato un numero di telefono ed un'applicazione. Per quanto riguarda le attrezzature, sullo stabilimento erano già presenti ed utilizzabili ombrelloni e gazebo con pedane, spazi adibiti a persone in carrozzina o con problemi di deambulazione. Inizialmente, non erano presenti lettini alti o spazi da usare come spogliatoio ma, dopo aver segnalato la questione, i gestori hanno dimostrato grande

sensibilità ed ascolto. L'esperienza come fruitori è parsa veramente molto positiva, unita ad una grande accoglienza da parte di tutto il personale. A loro va un sentito ringraziamento. La spiaggia inclusiva MareAbile, sul litorale di Battipaglia, gestita dal Piano di Zona Consorzio Tusciano Solidale (Comuni di Battipaglia, Bellizzi e Olevano sul Tusciano), è stata anch'essa realizzata nell'ambito del progetto "A Mare Tutti" con finanziamenti regionali. La testimonianza del signor Vittorio Ricco, in compagnia della figlia, ci ha permesso di avere uno sguardo d'insieme sul rinnovato stabilimento. L'apertura è stata un po' tardiva, con inizio il 28 luglio fino al 7 settembre. L'augurio è che con le migliori fatte quest'anno la prossima stagione balneare possa iniziare molto prima. In questa calda estate, la spiaggia è stata aperta a tutti senza limitazioni, ma il progetto "A Mare Tutti" ha dato la possibilità a 20 famiglie, selezionate in base al reddito tramite avviso pubblico esteso ai tre comuni del Consorzio, di giungere in spiaggia grazie ad un servizio navetta dedicato. Il personale è composto da una bagnina, che con l'aiuto di strumenti come le quattro sedie Job presenti nello stabilimento, è stata sempre presente e disponibile per aiutare durante il bagno in mare che per ogni altra necessità. Tutte le mattine era anche presente la postazione della Croce Rossa, garantendo sicurezza ai bagnanti ma anche a tutta la zona circostante. Infine, erano sempre erogati, grazie all'animazione, laboratori e attività per ragazzi e ragazze presenti in spiaggia. Il parcheggio è comodo e vicino alla pedana, tuttavia la troppa sabbia intralciava le ruote delle carrozzine. Il vialetto accessibile è stato realizzato in ghiaia drenante e permette di passeggiare o spostarsi verso i lidi vicini in carrozzina, senza mai toccare la sabbia. Sarà successivamente ampliato affinché possa mettere in comunicazione il lido Miramare con il lido Ok. Le passerelle in PVC rigido collegano la pedana principale, che scende fino al bagnasciuga, a diversi ombrelloni, consentendo di arrivare in carrozzina fin sotto l'ombrellone. Purtroppo gli spazi sotto gli ombrelloni sono ancora troppo ridotti per affiancare la carrozzina al lettino o alla sdraio, rendendo difficoltosi i passaggi sicuri consigliati dai terapisti. Sono, inoltre, presenti due spogliatoi in legno, comodi e spaziosi, uniti a due bagni chimici extralarge, pensati appositamente per persone con disabilità. La doccia è comoda e dotata di soffione fisso e tubo, manca però una chiusura che garantisca pri-

vacy. Tutti i punti di forza sono stati valorizzati grazie alla collaborazione col terzo settore, al quale sono state fatte ulteriori segnalazioni e richieste specifiche per il prossimo anno. Parlando delle terme, anche quest'anno l'unica struttura accessibile ed accogliente, grazie alla presenza del sollevatore, è stata Terme Capasso. Tutto merito dell'attenzione dei suoi gestori che danno la possibilità alle persone con ridotta capacità motoria di vivere l'acqua termale benefica. Allo stesso tempo però ci si chiede perché le strutture termali, in convenzione con ASL, continuino a non avere servizi accessibili a disabili. Nonostante i numerosi interventi messi in atto per le persone con disabilità motoria, costituire spiagge separate e "speciali" rappresenterebbe un'ulteriore emarginazione e ghettizzazione della categoria. Il progetto delle spiagge accessibili permette a tutti di fruire dello stesso mare, ponendo chiunque nella condizione di stare insieme e di godere delle bellezze che il nostro territorio ci offre. Bisogna, quindi, evitare di relegare le spiagge accessibili esclusivamente a persone con problemi motori, affinché non diventino delle "prigioni accessibili". Sono proprio le iniziative di inclusione che rendono il mare uno strumento di aggregazione alla portata di tutti, con l'auspicio che queste esperienze, che hanno permesso di ottenere grandi risultati, possano guidare gli operatori del settore nella ricerca delle migliori soluzioni per consentire a tutti l'accesso senza vincoli alle spiagge. Ringrazio ancora le preziose parole e testimonianze che mi hanno permesso di realizzare questo articolo, Angelo Maria Avagliano, Vitina Maioriello, Giovanni Pignieri e Vittorio Ricco.



DIURNO VENEZIA

CI INCONTRIAMO AL DIURNO VENEZIA PER UN'ORA DI RELAX!

L'AUDIOVISIVO

PER SAPERNE DI PIÙ:
IN CHE MODO L'AUDIOVISIVO
INFLUENZA IL SUO PUBBLICO?
E LA VIOLENZA IN TV?

MANUELA BOTTICELLI



Milano, piazza Oberdan, 2025: nel via vai di auto, turisti e passanti, travolti dal frenetico e vorticoso ritmo che investe tutta la città, forse i più attenti e curiosi volgono lo sguardo verso due colonne solitarie, accompagnate da una balaustra, una fat-tispecie di ringhiera in ferro battuto a decorazione curvilinea, più retrostante nella piazza, che preannuncia l'eco di un pezzo di storia, sepolto dal tempo.

Milano, piazza Oberdan, 1925: un tesoro sotterraneo, un esempio di Art Deco' progettato dall'archistar Piero Portaluppi, ecco a voi l'Albergo Diurno Venezia. I bagni pubblici in pieno stile Liberty sono i migliori conservati in Europa e racchiudono spogliatoi, WC, stierie, una buvette, terme, uffici postali, vendite di fiori freschi, oggetti di cancelleria, riviste e giornali e persino sale da parrucchieri, utilizzati dai viaggiatori che permanevano durante le loro trasferte d'affari, per rigenerarsi e trascorrere qualche pausa dal caotico dinamismo milanese. Un caleidoscopio di arte, racconti del primo Novecento, segreti di quella Milano nascosta, ma brillante e travolgente che merita di essere riconsegnato al nostro tempo. Di fatti, il FAI ha avuto cura di tutelarla e al contempo aprirla al pubblico per visite guidate, momentaneamente sospese per altri lavori di restauro e nuovi progetti di ampliamento artistico-culturale. Si ritiene che una delle due colonne ancora oggi esistenti nella piazza, vicino ai Bastioni di Porta Venezia, possa essere la canna fumaria di un camino, poi rivestito e armonizzato in colonna per amor d'estetica, enfatizzata dal richiamo della seconda colonna. Probabilmente, l'Albergo è stato l'antesignano del XX secolo dell'odierna SPA, forse pensata ancora più in grande e contestualizzata alle esigenze lavorative della Milano industriale. Qui si sono intrecciate le vite di decine e decine di persone, usi e costumi che non vanno dimenticati, ma, altresì, custoditi nel manto di un tempo che solo apparentemente cela e oscura, perché basta soffermarsi tra le strade di questa incantevole città per capire che ogni tessera di cemento nasconde gemme di fascino e sapere, impregnate di vita vissuta, di abitudini, di risate riecheggianti nei secoli, di chiacchiere e dibattiti ancora nitidi tra le mura dei palazzi.

L'audiovisivo è un complesso sistema di segni, specchio degli schemi sociali e comportamentali sia del destinatario, sia degli autori, registi, sceneggiatori che vi partecipano attivamente nella realizzazione. Nato per sorprendere, diventa vero e proprio strumento di comunicazione e adempie a sempre più funzioni nell'ambito collettivo, diventando un generatore emozionale, un manufatto culturale che deve restituire parti essenziali del contesto generazionale, sociale, storico in cui esso è calato. Solo così può attrarre l'attenzione, la curiosità del pubblico, seducendolo verso idee e tesi da condividere e innescando volutamente precise emozioni. Lo scopo di gran parte delle tecniche è sempre quello di saper interagire con il proprio pubblico, il cosiddetto "target di riferimento" e indurlo a sperimentare l'universo emozionale che viene sollecitato secondo una funzione di rilassamento, perché i media offrono occasioni di evasione dalle emozioni negative; secondo una stimolazione dell'immaginazione, alimentando la fantasia e rielaborando il contenuto in un modo del tutto individuale e secondo un'interazione sostitutiva, per cui la fruizione dei media può compensare il senso di solitudine o, al contrario, diventare strumento di aggregazione sociale. Si contribuisce così anche al ruolo di "scuola di vita" con modelli di riferimento o emulazione che il pubblico ritrova nella visione di questi prodotti. A tal proposito, negli anni Novanta, con la scoperta dei neuroni a specchio, che si attivano sia quando un individuo compie un'azione, sia quando osserva un altro compiere la stessa azione, si cercava di spiegare fenomeni di empatia e immedesimazione in azioni mostrate nell'audiovisivo: anche se siamo consapevoli che l'azione è fittizia, veniamo coinvolti e trasportati emotivamente, compiendo un processo di simulazione. Ancora una volta, gli antichi ci accorrono in aiuto, avendo già anticipato teorie secoli e secoli or sono: un processo empatico ed emozionale era già stato individuato da Aristotele come reazione alle messe in scena teatrali, parlando del concetto filosofico di "catarsi", scopo della tragedia, in grado di far compiere allo spettatore un percorso di purificazione, per riscoprirsi nella propria interezza identitaria. Oggi il racconto cinematografico viene usato in alcune occasioni come aiuto alla terapia, sperimentando proprio quel meccanismo ca-

tartico innescato dal momento di riflessione, dopo aver visto un film. La teoria della catarsi, ripresa in ambito psicoanalitico da Freud, è utile per capire l'attrattiva per la violenza nell'audiovisivo. Gli spettatori di programmi violenti hanno l'opportunità di identificarsi con i protagonisti e di scaricare illusoriamente le proprie tendenze aggressive. Infatti, lo studioso Gerbner rileva che chi vive in quartieri non a rischio di criminalità, ma è esposto ad un'alta fruizione di scene violente in TV, ritiene di poter subire atti di violenza con una probabilità più alta di chi ci vive effettivamente. Il dibattito sulla violenza nei prodotti audiovisivi ha portato alla teoria che tutto dipende dal contesto e dal significato che vi attribuisce l'audience, ma se è vero che si riscontra un maggior atteggiamento violento dopo la visione di queste scene, è pur vero che questo impatto potrebbe sussistere anche con scene di maggiore empatia su problemi personali, collettivi, sociali o politici: i media possono plasmare qualsiasi nostro comportamento. Il pubblico si erge a giudice della validità di un prodotto-servizio d'intrattenimento, richiedendo la soddisfazione di una serie di aspettative ed esigenze, tra cui quelle funzionali, come la ricerca del relax e del divertimento, formative-educative ed emozionali. Studiando le caratteristiche dei destinatari, è possibile puntare su alcuni tratti del film, che esercitano un'attrazione maggiore sullo spettatore, dai quali prenderà avvio poi la creazione del prodotto audiovisivo. "Tutto nella giusta dose" dev'essere un principio valido anche per attenuare gli effetti dei media, per farci travolgere, sicuramente, ma in maniera ponderata e sempre logica, senza immedesimarci così tanto da dimenticarci che la realtà, purtroppo o per fortuna, non è un film e siamo noi stessi i veri sceneggiatori, dunque responsabili, dei nostri giorni.

03.

SETTEMBRE, “AUTUNNO”, RODARI

I FILM DELL'ORRORE

PER SAPERNE DI PIÙ:
“DOLCETTO O SCHERZETTO”
O UN FILM DELL'ORRORE?

MANUELA BOTTICELLI



Settembre: insieme nostalgia della bella stagione che via via abbandona le spiagge spumeggianti di brezza marina, ed energia, quella dei bambini, che ridenti si accingono a riempire gli zaini di penne e quaderni per rincorrersi di nuovo tra i banchi di scuola. Settembre è il mese di un addio e di un ciao, di un passato e di un futuro, è l'immagine di una conchiglia che ancora sussurra l'eco del mare e di una porta, che aspetta d'esser aperta, mentre rimbomba prepotente il suono squillante di una campanella. È il mese di una promessa, quella di ricominciare ancora, di augurarsi buoni propositi, è la culla della fantasia, dell'immaginazione, forse dinanzi ad una finestra, sorvegliando una calda bevanda, a guardare l'ondeggiare delle stanche foglie posatesi al suolo in un prato d'autunno. Mutano i tempi, le generazioni, le ideologie, ma settembre è sinonimo di scuola ed una tradizione che viene spesso onorata ancora oggi dai programmi ministeriali delle scuole elementari, specialmente nelle prime classi, è la lettura delle poesie e filastrocche di un grande pedagogista e scrittore italiano, Gianni Rodari. Il suo nome è legato indissolubilmente alla psicologia infantile, alla dote magistrale di saper impregnare e caricare le sue parole, apparentemente semplici e di facile apprendimento, di valori d'alto sentire. Infatti, una seconda chiave di lettura, più interpretativa e didattica, della sua poesia, o meglio, filastrocca, “Autunno”, apre le porte della mente verso significati profondi, sensibili e validi per tutte le età. Rodari descrive un gatto che rincorre le foglie secche sul marciapiede, cercando di rubarle alla scopa di chi le raccoglie, proprio perché l'animale non vede in quelle foglie morte un rifiuto da eliminare, ma un'occasione di gioco, un segno di vita, di un nuovo inizio e non di fine. Somigliano piuttosto a farfalle leggere che lo invitano a saltare e a inseguirle. Dove l'uomo vede sporcizia e morte, l'animale trova energia, vitalità, divertimento. Così, una filastrocca si trasforma in un teatro di saggezza, di riflessione sulla caducità del quotidiano e sulla meraviglia di stupirsi ancora dinanzi alla metamorfosi di una vita, perché muta la sua forma, ma genera un nuovo inizio, una nuova prospettiva, carica di leggerezza, di bellezza, di genialità per ricrearsi e rinverdirsi, continuando a sperare nel futuro. Le consa-

pevolezze che ne derivano ci irradiano di luce persino in giornate uggiose ed autunnali, cosicché riusciamo a vedere in una foglia rinsecchita una farfalla che spicca il volo in primavera. Ogni stagione della vita, ogni attimo di fragilità può offrirci qualcosa di speciale, può trasformarsi in una rigogliosa estate d'emozione. Basta spostarsi un po' più in là, cambiare punto di vista dal quale osservare un evento e ampliare l'orizzonte delle nostre vedute, capendo che le brutture destinate a farci intristire oggi, possono essere ciò di cui andremo fieri domani. Il rivoluzionario poeta italiano riesce a mettere in scena il contrasto tra istinto e ragione, tra semplicità di parola e complessità di pensiero, confermandosi nel tempo sempre moderno e camaleontico, testimone di una giusta pedagogia e psicologia infantile, celate in versi che possano regalare attimi di gioia, ma al contempo di saggia riflessione, ai bambini di una nuova e sempre più attiva generazione.

Ottobre, primo soffio di vento ormai non più tiepido tra le foglie d'autunno, tisane calde, pioggia e profumo di dolci alla cannella...Tutto ciò, per grandi, ragazzi e piccini vuol dire una sola cosa: Halloween. Fantasmì, streghe, zucche indemoniate, zombie e mummie brulicano l'immaginario collettivo relativo a questa festività che ha creato una vera e propria onda d'urto anche in Italia. Come potrebbe essere il 31 ottobre senza una scorpacciata di film horror? Approfittando dell'avvento di questa ricorrenza, è bene ripercorrere in carrellata le origini della filmografia legata ai repertori dell'orrido, del truci, del macabro che hanno contaminato il cinema americano. Nell'epoca del sonoro, l'horror divenne un genere di primo piano. Lo schema del filone fu fissato nel 1927 dal popolare film “Il castello degli spettri”, in cui un gruppo di persone si trova in un castello isolato per assistere alla lettura di un testamento. La famosa casa di produzione Universal iniziò a creare nuove trasposizioni cinematografiche dalle pagine di letteratura, come “Dracula”, tratto dal romanzo di Bram Stoker del 1897 e poco dopo “Frankenstein”. Uno dei più efficaci ed eleganti film di questo genere fu “La mummia”, diretto nel 1932 da Karl Freund,

in cui la mummia di un antico sacerdote egiziano torna in vita ai giorni nostri. Invece, i film prodotti da Val Lewton evitavano l'ostentazione visiva di mostri e violenza, concentrandosi piuttosto sulla minaccia di orrori invisibili. Nel descrivere e inscenare questi personaggi dalle sembianze demoniache, originati dall'irrazionale e dal soprannaturale, si cimentarono registi che divennero colonne portanti della storia del cinema: opere di successo furono realizzate da Alfred Hitchcock, Federico Fellini, Werner Herzog o Stanley Kubrick. La magia ipnotica che determina la fama di questo genere è da ricercarsi nell'adrenalina, nell'atmosfera ansiosa e ansiogena che ne conseguono dalla visione di un horror, ingredienti indispensabili per catturare la soglia d'attenzione, sempre più elevata, dello spettatore. In questo modo, è allora semplice capire perché, nonostante la paura e l'inquietudine che sperimentiamo, quel giorno, o meglio, quella notte di Halloween, in gruppo davanti alla TV o al cinema, non sappiamo dire di no ai gridolini spaventati e al respiro sospeso che solo un personaggio immaginario può suscitare. “BUU”, è Halloween!

04.

IL WESTERN

PER SAPERNE DI PIÙ:
IL WESTERN AMERICANO,
GENERE STORICO E IDENTITARIO

MANUELA BOTTICELLI

Tra i generi cinematografici, quello senza dubbio più dinamico, irriverente, ma al contempo fascinoso e attrattivo, storico, ma sempre moderno nelle lezioni di vita e nei giochi dialogici dei personaggi, resta il western. Ancora oggi il palinsesto di Rete 4, il canale più orientato a rinverdire e riportare in TV filmografie datate, ma da "grande classico", ci propone un vero e proprio ciclo Western, con i protagonisti assoluti di questo genere in Italia, gli attori Terence Hill e Bud Spencer, attivi principalmente tra il 1967 e il 1985, destinati a divenire una coppia coesa e indimenticabile per le generazioni di quegli anni, interpreti eccellenti di storie da Far West, rivisitate in alcuni momenti anche da tratti vicini al comico, che trovano radici ben più addietro nel tempo e di significato introspettivo e patriottico. Il western è il "genere americano per eccellenza" secondo la celebre definizione del critico cinematografico Bazin, inscena il racconto della conquista dell'Ovest in forma di epopea, descrivendo vicende e personaggi che appartengono alla storia del secondo Ottocento, proiettati nell'immaginario americano grazie a stampe, canzoni, racconti popolari e spettacoli circensi, come le avventure del generale Custer o quelle di Buffalo Bill, che trovano sullo schermo una consacrazione leggendaria. Ciò è possibile perché il cinema è il mezzo espressivo che più di ogni altro incarna l'idea di mobilità connessa alla frontiera americana: uno spazio instabile, dal confine continuamente ridefinito, mediante gli sguardi lungimiranti degli eroi e sottolineato dalle panoramiche della macchina da presa. Diventa dunque un luogo da esplorare, quasi una terra promessa, in nome di un dinamismo di cui il cavallo, immancabile compagno del cow-boy, assume come emblema, essenziale veicolo iconografico. Il conflitto che si impenna come motivo ricorrente dell'intero genere è quello tra uno spazio chiuso e regolamentato, tipico della civiltà e un territorio instabile e sfuggente, il deserto, in cui sono la brutalità, la vendetta o la legge del singolo a prevalere. Il genere è diffuso già negli anni Dieci con film incentrati su figure di eroi poco sfaccettati e ancora privi di uno spessore psicologico, in cui predominano avventure, inseguimenti, spartorie e duelli. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, appaiono nuove opere e nuovi registi arricchendo le trame di temi e motivi inediti, volti a sviluppare ulteriormente

IL GIARDINO DELLA MINERVA

SALERNO E LE SUE STORIE D'ANTICHITÀ

la psicologia del protagonista, mettendone in crisi l'identità di eroe. Al di là delle epoche e del valore dei singoli film, l'essenza intramontabile del western risiede nella sua capacità di fornire un'interpretazione che agisce tanto sull'asse della Storia quanto su quello dell'individuo e di articolare una riflessione sul tempo e sullo spazio, sul paesaggio e la comunità: per questo, nello sguardo dell'eroe che si confronta con l'Altro, l'America rispecchia il suo sogno e incontra il suo destino. Osserviamo l'azione per immaginare nuovi itinerari, nuovi scenari e mete da conquistare, nuovi assetti geopolitici tra guerriglie e duelli, ma ascoltiamo il dialogo, invece, per capire quanta energia sottende ogni singolo aspetto delle popolazioni, nelle diversità, nelle contraddizioni, negli usi e costumi, da sempre mescolate per creare una nuova generazione, una nuova identità civile.

Il 18 luglio 2025, Salerno inaugura la riapertura dei Giardini della Minerva, suo prezioso gioiello di storia, natura ed arte, dopo i lavori di riqualificazione, atti a restituire nuovi terrazzamenti e un design di luci che enfatizzano il restauro dedicato a gran parte della struttura botanica. Certamente, non si può dire di aver visitato Salerno, senza prima aver passeggiato tra le meravigliose scale pergolate, quasi punto di congiunzione per ammirare l'immensa bellezza dello scenario che vi si presenta: mare, cielo e monti cingono Salerno dall'alto, proteggendo la sua storia, specchio di cultura e orgoglio per i cittadini. L'orto botanico è situato nel centro storico della città, chiamato nel Medioevo "Plaium montis", un itinerario ricco di orti terrazzati che conducono poi al castello Arechi, emblema di Salerno. Sin dal XII secolo fu proprietà della famiglia Silvatico, che nel 1300 vi istituì un Giardino dei semplici, destinato ad essere ricordato come antesignano di quegli orti botanici dove si coltivavano piante ed erbe ad uso terapeutico. Matteo Silvatico si incaricò di organizzare importanti lezioni agli studenti della Scuola Medica Salernitana, nome che resterà indissolubilmente legato ai racconti di questo meraviglioso e curativo giardino medioevale. Fondata nell'Alto Medioevo, la Scuola è stata la prima istituzione medica d'Europa, destinata a conquistare un ruolo imprescindibile



nella storia della medicina e della città, anche grazie alle vedute lungimiranti, ampie visioni già precocemente proiettate alla modernità della scienza, dei primi "guaritori", che li approfondivano il proprio sapere, credendo nella fusione dei principi greco-latini con le culture arabe ed ebraiche. Garioponto si distinse per aver iniziato l'età aurea della Scuola e con lui, per la prima volta nella storia della medicina, possiamo ricordare il nome di una donna, la famosa Trotula de Ruggiero, alla quale è stata attribuita l'opera medica in latino sull'ostetricia e ginecologia. Per la mancanza di fonti accreditate che possano restituire veridicità sugli eventi della sua vita, alla figura di Trotula sono correlate tantissime leggende, alcune forse più verosimili, ma tutte intente a trasmettere il valore pregnante di una donna carismatica, studiosa, intelligente e soprattutto coraggiosa, per quei tempi, che ha donato la sua vita alla salvezza e al benessere di altre vite, pionera di arte e scienza, devozione e costanza per la medicina. Tanto struggente e possente è stato il suo eco, che quest'anno, all'82esimo Festival cinematografico di Venezia, è stato presentato il cortometraggio "Trotula e il sentiero del vento", girato nel suggestivo paesaggio cilentano e atto a consegnare allo spettatore il racconto d'emancipazione di una donna destinata a non tramontare mai, ma a vivere ancora con noi dopo secoli e secoli di storia. Arte, natura, cultura, orgoglio e storia, per l'appunto, si fondono in un unico cuore pulsante, in un unicum di sinergie ancestrali, ma al contempo moderne e avanguardistiche, in un polmone di saggezza e sapienza, di vero progresso che trova radici nell'antichità dei tempi, forse in uno di quei periodi della storia, come il Medioevo, sempre citato come buio e angusto. Un Giardino, tripudio di gloria e speranza, che non poteva essere dedicato se non alla Dea delle arti e delle scienze, Minerva.

05.

IL GIARDINO DI EVA

GIOVANNI CORDÌ

SALVARE IL PIANETA PER SALVARE NOI STESSI



Il quartiere di scalo San Lorenzo, nel cuore di Roma, è caratterizzato da un'affascinante architettura post-bellica e industriale ed è una delle aree più frequentate della città. In tale dimensione, tra rampe di tangenziale che ruotano a gomito ed edifici che sembrano sfiorare il cielo, sta nascendo un'oasi che decomprime, dà respiro all'ambiente circostante: è il giardino di Eva. Un giardino urbano il cui progetto prevede la messa a dimora di essenze vegetali capaci di contribuire al contrasto dello smog urbano. Il giardino è concepito come estensione naturale di qualcosa di ancora più grande e importante, ossia la creazione di uno spazio culturale (la cui inaugurazione è prevista nel marzo del 2026), un'arteria di Teatri di Vita, realtà artistica impegnata attivamente nel sociale, che dal 1993 continua a dare nutrimento culturale alla città di Bologna e non soltanto. Il giardino di Eva sarà dunque una estensione del foyer di questo futuro spazio culturale in costruzione, del quale è possibile visitarne il cantiere partecipando agli eventi previsti per il mese di ottobre. Si apre così alla città non ancora come spazio concluso ma come un vero e proprio cantiere, come luogo di condivisione e arte, trasformando il processo costruttivo in un percorso collettivo di narrazione e partecipazione: una modalità inedita e affascinante, che rende chi partecipa parte integrante della nascita di tale spazio.

Non soltanto un giardino, dunque, ma un dispositivo urbano che unisce cultura, natura e socialità, offrendo respiro e rigenerazione a un quartiere caratterizzato da un'elevata densità edilizia.

L'innalzamento del livello del mare, previsto per i prossimi anni, avrà un impatto devastante sul mondo intero!

Sono queste le conclusioni dello studio "Emerging evidence of abrupt changes in the Antarctic environment" pubblicato su Nature e condotto da un team di ricercatori di fama internazionale. Dallo studio emerge che i cambiamenti climatici che stanno investendo il nostro pianeta, viaggiano a una velocità doppia rispetto al previsto e ciò dovrebbe mettere in allarme l'intero pianeta. È necessario adotta-

re misure urgenti per ridurre le emissioni globali di carbonio. Le banchise di ghiaccio galleggianti attorno all'Antartide, infatti, sono più vulnerabili al crollo causato dalle onde e la stessa calotta glaciale dell'Antartide occidentale è a grave rischio di collasso a causa del continuo aumento dei livelli globali di anidride carbonica. Un simile collasso avrebbe conseguenze catastrofiche poiché innalzerebbe il livello del mare di oltre tre metri, minacciando le città e le comunità costiere di tutto il mondo. È urgente quindi stabilizzare il clima della Terra e prepararsi a impatti di vasta portata poiché la situazione è destinata a peggiorare. Esiste solo una via per evitare ulteriori cambiamenti bruschi con effetti di vasta portata: ridurre le emissioni di gas serra rapidamente.

Servono scelte importanti, politiche e sociali, su larga scala e a lungo termine. Oltre a piccoli ma indispensabili gesti quotidiani da parte di ognuno di noi, come (banalmente) spegnere una luce accesa troppo a lungo, usare meno l'automobile, non sprecare l'acqua.

È questa l'unica via per salvare il nostro sofferente pianeta e quindi salvare noi stessi.

06.

SANTI PROTETTORI

RUBRICA "DI CAVOLI E DI RE" PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

07.

IVANO CIMINARI

Quanti santi protettori può avere una città? In genere ne basta uno: San Matteo a Salerno, San Ciro a Portici o San Giovanni Battista a Firenze. Altre città un po' più "sburone" ne hanno due: Roma ad esempio ha la coppia di sfondamento formata da San Pietro e San Paolo. E se vi chiedessi di Napoli? Probabilmente mi rispondereste semplicemente San Gennaro e non potreste essere più lontani dalla verità, perché San Gennaro è il Commissario Tecnico di una folta squadra di santi protettori, composta da ben 52 elementi. Sarebbe troppo lungo raccontarvi tutti, per cui mi limiterò a citarvi soltanto quelli che possiamo definire in qualche modo "medici". Immaginiamo Napoli come un ospedale e ci imbatteremo al primo piano nel reparto oculistico e leggeremo sul cartello il nome di Santa Lucia, magari raffigurata con due occhi in

un piattino. Continuando a salire entreremo in otorinolaringoiatria, reparto diretto da San Biagio, il quale divide il secondo piano con Santa Liberata, santa con una doppia specializzazione in ginecologia e proctologia. La tradizione, tra l'altro, dedica a Santa Liberata una strofetta che, si dice, sia recitata sia dalle partorienti, che da chi, pur soffrendo di emorroidi, ha mangiato il peperoncino, questa breve invocazione recita: "Santa Liberata fai che dolce sia l'uscita come dolce fu l'entrata". Ma non divaghiamo e saliamo al terzo piano dove troveremo sant'Antuono, stimato gastroenterologo, specialista in peristalsi intestinale in tutte e tre le sue fasi e rispettivamente sciurdella, sciorda e sciorda a ventaglietto. Va da sé che le invocazioni al santo sono commisurate al grado di gravità della patologia. Un posto a sé merita Sant'Aspreno, primo



vescovo di Napoli, che è venerato in una chiesetta situata nella zona del porto, che come unica peculiarità ha di presentare un altare con un grosso buco nel mezzo. Sant'Aspreno è un neurologo, specialista in cefalee. La tradizione popolare vuole che chi ne soffre debba rasarsi completamente la testa ed infilarla in questo buco, senza badare alla fauna che vi si annida. Dicono che funzioni e da questa pratica nasce un famoso motivetto che fa così: "caruso melluso miett'a'capa ind'o'purtuso cà mò vene o'scarrafone e te roseca o'mellone." Una curiosità legata al santo è rappresentata da Raffaele Piria, ragazzo calabrese laureatosi a Napoli in medicina a soli vent'anni. Il giovanotto, trasferitosi in Germania, entrò come ricercatore nello staff del dottor Felix Hoffmann, che lavorava come dirigente della Bayer e si deve proprio a questo team la scoperta dell'acido acetilsalicilico, che avvenne nel 1897. La leggenda vuole che Raffaele, avendo sofferto in gioventù di emicranie, si era sottoposto al rito di sant'Aspreno e ne parlò al suo capo che, colpito dalla cosa, definì la molecola appena scoperta "Aspirina". Certo: a volte realtà e leggenda si fondono, ma da buoni meridionali quanto ci piacciono questi fattarielli? Altri santi si prendono cura di Napoli, ma questa sarà un'altra storia che, magari, racconteremo insieme. Alla prossima puntata allora.



L'altare, con in basso l'apertura in cui i fedeli inserivano il capo per chiedere la guarigione dall'emicrania

ESSERCI OLTRE L'ESSERCI

IVANO CIMINARI



Sabato 6 settembre, l'associazione Mi Girano Le ruote aps, è stata ospite del Comune di Oliveto Citra, nell'ambito della splendida manifestazione denominata "Sele d'oro".

Si è parlato di uno dei tanti fiori all'occhiello che l'associazione può sfoggiare e, nello specifico, della rivista sociale "Diversamente Liberi", giunta ormai al numero 111, redatta all'interno della casa di Reclusione di Eboli- ICATT Istituto a Custodia Attenuata per tossicodipendenti ed alcolisti, con l'intento di dare voce e visibilità ai detenuti e di mostrare al mondo di "fuori" il tesoro di sensibilità, di volontà e di forza che si annida in quei ragazzi, e che rimarrebbe nascosto se non si desse loro la voce che meritano.

Al cospetto di un parterre importante, con delegazioni provenienti da molti paesi europei ed extraeuropei e sotto l'egi-

da dell'amministrazione comunale che, grazie alla sensibilità del Primo Cittadino Carmine Pignata ci ha accolti, noi redattori esterni abbiamo avuto modo di rompere il muro di silenzio e di indifferenza che nasconde le realtà carcerarie, sottacendo colpevolmente il percorso di riabilitazione e di rivendicazione di dignità negate, che i detenuti fanno ogni giorno, nella speranza che, una volta scontata la pena, vengano non soltanto "accettati" dal mondo di fuori, ma "accolti" come uomini che hanno saldato un debito e che meritano una seconda possibilità. Purtroppo, l'elefantiaca burocrazia che soffoca il nostro paese non ha fatto sì che fosse presente anche una delegazione di redattori interni e la loro assenza ha rappresentato una falla, nei confronti della quale le istituzioni dovrebbero interrogarsi con serietà e non soltanto con belle

intenzioni che, il più delle volte, restano lettera morta.

Tuttavia, i nostri ragazzi c'erano lo stesso, perché la vita ci insegna che le "assenze" non sono tutte uguali, che alcune fanno rumore e risuonano come occasioni perse, che la cosiddetta società civile non è stata capace di cogliere e di mettere a fattor comune come patrimonio da apprezzare e condividere.

Ma a volte dio, il caso, la fortuna o chi vi pare, ci mettono la coda nel senso letterale del termine e lo fanno con un colpo di genio che neanche Antonio Caponigro, talentuoso regista e splendido anfitrione, avrebbe potuto immaginare.

Sul palco si è materializzato quasi dal nulla un gatto randagio, che ha cominciato ad interagire amichevolmente con i relatori e si è accomodato pigramente sulle copie della rivista, come a riempire un vuoto pesante e odioso.

Probabilmente quel gatto un nome non ce l'ha, ma in quel momento si chiamava Pasquale, Antonio, Patrizio, Mario e aveva tutti i nomi dei ragazzi che ci sono stati, ci sono e ci saranno e che, scrivendo, raccontano stanze di vita che non dobbiamo mai dimenticare.

Negli occhi di un gatto senza nome, i ragazzi sono stati tra noi pur non essendoci, in una piccola vita randagia si è compiuta l'alchimia di mille voci che, dalle sbarre di un carcere raccontano la forma più alta e pura di libertà.



08.

ANTONELLO IOIO



Avevo 6 anni, frequentavo la scuola “Durante” a Forcella. Ero molto indisciplinato ed ero la disperazione delle maestre perché a loro sembrava che non avessi voglia di apprendere.

Molto spesso leggevano i miei dettati alla presenza dei miei compagni ed ogni volta erano pieni di errori di ortografia, fino a sembrare quasi incomprensibili.

Questo accadeva perché ero dislessico, per cui avevo importanti difficoltà nella scrittura, nella lettura e nell'apprendimento.

A causa di questo problema fui ripetutamente bocciato e a 10 anni mi ritrovai a frequentare un'altra scuola, tra bambini molto più piccoli di me e mi fu assegnata un'insegnante di sostegno, che comunque non sortì alcun risultato, al punto che riuscii a prendere il diploma medio inferiore all'età di circa 35 anni.

La mia storia fu notata da un editor di una televisione privata, MTV Napoli Oggi, che raccontò la mia storia in una puntata.

Allora la dislessia era considerata come un male incurabile e non esistevano te-

rapie che potessero alleviarne gli effetti. Mia madre era disperata, ma non mi ha mai fatto mancare il suo supporto e, fino a quando le è stato possibile, nonostante la sua sofferenza, mi ha nascosto la condizione di “handicappato”, come la gente allora mi considerava.

Nonostante i miei problemi e affrontando lo scetticismo generale, però, nella vita non mi sono mai fermato, già a 21 anni sono emigrato a Trieste, dove ho lavorato come manovale, poi ho cambiato varie città e paesi europei, continuando a lavorare anche se saltuariamente, imparando qualche rudimento di lingua inglese, dimostrando che la dislessia è sì un problema, ma che non ostacola la volontà di un uomo.

SONO DISLESSICO

E questo vuole dire che

A te chiedo:

- di fidarti di me;
- di non urlarmi in faccia;
- di essere paziente nei miei confronti;
- di aiutarmi ad imparare A MODO MIO;
- di concedermi il tempo di cui ho bisogno;
- di aiutarmi a continuare ad aver fiducia in me stesso;
- di stare al mio fianco e aiutare a rialzarmi quando cado;
- di incoraggiarmi nelle mie battaglie;
- di trattarmi come gli altri. Non sono un diverso;
- di osservare con attenzione i miei punti forti.



09.

MA VERAMENTE VIVERE LA VITA È UN GIOCO DA RAGAZZI?

ANTONIO FALCO



10.

La vita è spesso descritta come una sfida, un'avventura, o persino un viaggio senza mappe precise. Ma c'è chi si chiede, come Lucio Corsi nella sua canzone "Volevo essere un duro", se la vita possa davvero essere considerata un gioco da ragazzi. Un'espressione che evoca leggerezza e semplicità, ma è davvero così? Lucio, esplora con profondità e ironia il desiderio di superare fragilità e paure, per diventare qualcosa di più forte, di più solido. È un desiderio che molti di noi condividono, un grido silenzioso che ci spinge a presentarci al mondo con corazze indistruttibili, anche se sotto di esse si nasconde una natura vulnerabile e umana di un desiderio profondo, quello di essere diverso, forse più forte, più invulnerabile. Ma nel cuore di questa ricerca si nasconde una verità universale: la vita non è un copione già scritta, né una strada priva di ostacoli. Anzi, è un intreccio di emozioni, difficoltà, e momenti di pura bellezza. Essere "duri" non significa non cadere mai, ma trova-

re il coraggio di rialzarsi, accettando con ironia e tenacia anche le proprie fragilità. Forse il vero "gioco da ragazzi" della vita non sta nell'affrontarla con superficialità, ma nel riscoprire la semplicità nel complesso, il sorriso nel caos, e il valore delle piccole cose. E tu? Che gioco scegli di giocare in questa grande avventura? La vita viene spesso dipinta con pennellate semplici e concise, soprattutto quando qualcuno si riferisce a essa come "un gioco da ragazzi". Ma cosa significa davvero questa frase? Forse, dietro il suo apparente ottimismo, si nasconde un invito a riflettere sulla complessità della nostra esistenza. Ma è proprio in questa vulnerabilità che risiede la bellezza della vita. Essere "duri" non significa vivere senza paura, ma trovare la forza di convivere con essa. È accettare che non sempre vinciamo, e che in molte occasioni saranno proprio le cadute a insegnarci il valore del rialzarsi. La vita non è lineare, né prevedibile: è un mosaico di emozioni, un'al-

talena di successi e fallimenti, di sorrisi e lacrime. Forse il vero "gioco da ragazzi" è imparare ad affrontare tutto questo con uno spirito aperto, a godere delle piccole gioie quotidiane e a trovare una leggerezza autentica anche nei momenti più bui.





Nello scorso mese di maggio, in ICATT, grazie all'interessamento del team degli educatori e della direzione del carcere, è iniziato il corso di meditazione o di "mindfulness". Questo corso, voluto nell'ambito del progetto di inserimento post-detenzione, insegna una pratica mentale e consiste nel portare intenzionalmente l'attenzione al momento presente, osservando pensieri, emozioni e sensazioni fisiche, senza giudizio e con curiosità. Ha la funzione di risollevarci la nostra autostima, riacquisendo fiducia in noi stessi. Il dott. Leonardo De Blasis, originario di Napoli e attualmente residente a Salerno, ha organizzato e portato avanti questo corso. La mindfulness permette di passare da uno stato di sofferenza a una percezione soggettiva di benessere, grazie alla conoscenza profonda degli stati mentali. Durante le lezioni, dopo esserci disposti in cerchio, aver chiuso gli occhi e rilassato la muscolatura, ogni partecipante racconta la sua vita quotidiana e le sue esperienze personali, iniziando a descrivere i luoghi familiari di crescita, evidenziando qualche particolare intimo e, per concludere, si cerca di risalire ai motivi che lo hanno portato a delinquere. Ho vissuto una delle esperienze più strane durante la pratica di questo viaggio spirituale, pur avendo inizialmente riscontrato delle difficoltà. L'obiettivo è quello di eliminare la sofferenza inutile, coltivando una comprensione e accettazione pro-

fonda di qualunque cosa accada, attraverso un lavoro attivo con i propri stati mentali, in pratica si deve convogliare tutta l'energia positiva cercando di eliminare quella negativa, compresi ricordi e pensieri. Ciò ha determinato in me una pace interiore e in questo modo ho ritrovato l'autostima persa, iniziando nuovamente a credere in me stesso. Con questa pratica si può raggiungere qualsiasi obiettivo provando a realizzare i propri progetti, i sogni chiusi nel cassetto, modellando il destino a nostro piacimento, cercando le ambizioni più grandi convincendosi di riuscire a raggiungere risultati galattici. In una delle sedute si è affrontato il tema del dare fiducia al prossimo, ci è stato chiesto di lasciarci andare nel vuoto, dando fiducia a chi stava dietro di noi, credendo che non ci avrebbe fatto cadere a terra. In questo contesto non è facile dare fiducia alle persone ma questa lezione è stata importante perché prima o poi si deve percorrere la strada della fiducia. Il problema più grande è che l'uomo ha paura di fidarsi del prossimo, basta un tradimento ricevuto da un amico in passato che la mente si fa condizionare iniziando a pensare che tutti sono uguali. I pensieri sono così soggettivi che si può perdere il controllo della mente e di tutto ciò che ti circonda, finché non si comincia a osservare nello specchio la vera causa di tutti i mali. In conclusione posso affermare che i padroni del destino siamo noi; fama, amore e fortuna

seguiranno le nostre orme presto o tardi, se stiamo dormendo svegliamoci e se dubitiamo o esitiamo saremo condannati al fallimento e alla sventura. La partecipazione a questo percorso di meditazione inizialmente mi ha creato disagio, avvertivo difficoltà ma poi ho raggiunto un punto di concentrazione e in quel momento mi è sembrato di percepire tutta la mia energia che avevo smarrito ritrovando la sicurezza e autostima e finalmente, dopo tanto odio verso me stesso, oggi posso finalmente dire di amarmi come non ho mai fatto in vita mia.



INSEGNANTI DI POTENZIAMENTO, UN IBRIDO SENZ'ARTE NE PARTE

GIOVANNI CORDI

Nato in senso alla riforma conosciuta come "La Buona Scuola" (Legge 107 del 2015) fortemente voluta da Renzi, l'insegnante di potenziamento è una figura ai limiti del "mitologico", una sorta di supplente non supplente, concretamente un professionista utilizzato per tappare buchi.

È indubbio che l'idea alla base della creazione di tale figura presupponeva nobilissime intenzioni e ciò è ravvisabile all'interno della legge stessa, dove si precisa che i compiti dell'insegnante di potenziamento includono la valorizzazione delle competenze linguistiche, digitali e scientifiche, la promozione della cittadinanza attiva e il supporto agli studenti con bisogni educativi speciali, sebbene non debba sostituire docenti assenti se non in casi eccezionali.

In realtà quest'ultima voce è praticamente la regola perché, nei fatti, l'insegnante di potenziamento viene impiegato prevalentemente per sostituire colleghi assenti, tranne in casi più unici che rari! Non è possibile nominare un supplente su materia se l'assenza del titolare della cattedra non è superiore ai 15 giorni e ciò nei fatti porta alla creazione di una sorta di girone dantesco in cui un professionista, magari plurispecializzato, vincitore di concorsi e abilitazioni vari ed eventuali, si trova a "potenziare" semplicemente tappando i buchi lasciati dai colleghi titolari. I suoi compiti principali dunque non sono quasi mai legati al potenziamento delle competenze degli studenti e ciò porta a un crescente senso di insoddisfazione di tali insegnanti.

L'introduzione del potenziamento ha creato confusione e ambiguità, lasciando molti docenti senza incarichi definiti. Così alcuni dirigenti scolastici hanno usato l'assegnazione su posti di potenziamento approfittando di uno strumento che potrebbe essere validissimo per la formazione dei ragazzi, ma nei fatti svuotandolo di qualsiasi utilità se non quella di gestione del personale.

Non sarebbe dunque il caso di prendere in mano tale figura, riformarla e darle la dignità che le spetta?

Chiedo per un amico...

LIBERO CHI?!

Se chiudiamo gli occhi lo spazio intorno a noi diventa infinito. Non ci sono pareti o imposte che tengano, la nostra mente va. Che cos'è la libertà? Ho letto di artisti che nella costrizione fisica hanno creato le opere più autentiche, poeti che nella prigionia hanno composto versi ineguagliabili, volando altrove... intoccabili, inarrestabili. E allora chi è davvero libero oggi? Noi sì, noi lo siamo sicuramente, inchiodati alla nostra routine che non ci permette di scardinare di un millimetro le nostre giornate. Noi sì, noi di sicuro lo siamo, con gli sguardi bulimici davanti a schermi che ci inondano di colori ma ci svuotano di sentimento. Noi sì, lo siamo senza dubbio, che fuori dalle nostre grotte gridiamo aiuto davanti a realtà di cui abbiamo visto soltanto le ombre proiettate nel buio delle nostre caverne. Dunque...

Libertà. Abusiamo di questa parola svuotandola del suo più intimo e reale significato.

Libertà. Noi, che abbiamo creato uno status quo che ci inchioda con ganci invisibili a vite prive di consistenza.

Libertà. Libero sì, libero chi?

E proviamo per un momento a chiuderli davvero questi occhi, ad annullare lo spazio-tempo e a sciogliere quei lacci che (ci) siamo costretti a portare. Respiriamo per una volta riflettendo sul senso di questo singolo profondo respiro e... viviamo, anche se solo per un attimo.

Concediamoci quest'attimo e allora forse sì, forse davvero potremmo considerarci liberi.



TRE GENERAZIONI, CANESTRO E PALLA A SPICCHI

LA SQUADRA PIÙ BELLA:
PADRE, FIGLIO E NIPOTE

GIOVANNI PIGNIERI



13.

Ricordo quel ragazzino di otto anni, timido ma curioso, e la sua maestra, la signora Franca, donna illuminata, dalla grande sensibilità, che un giorno, durante una pausa della lezione in classe, lo chiamò da parte e gli disse: «Hai mai provato a giocare a basket? Credo che ti piacerebbe». Lui rise, quasi imbarazzato, ma prima che potesse rispondere, due giovani cestisti della scuola, Elio e Ferdinando, che si allenavano sempre dopo le lezioni, si avvicinarono e lo invitarono a provare qualche tiro, a palleggiare. Fu un colpo di fulmine: quel ragazzino stava entrando ufficialmente nel mondo dello sport, quello della pallacanestro. Col tempo imparò che non era solo una questione di gioco: era disciplina, sacrificio e crescita personale. Ogni allenamento diventava una lezione di vita, ogni partita un'opportunità per imparare il valore della squadra. Le vittorie e le sconfitte forgiarono un adulto consapevole, capace di affrontare le sfide con determinazione. Lo sport, in fondo, è questo: una lingua universale che unisce, insegna e crea legami indissolubili. All'inizio i movimenti erano incerti, goffi, ma col tempo quella palla arancione iniziò a diventare un'estensione naturale delle sue mani. Ogni allenamento si trasformava in una sfida contro se stesso. Scoprì che lo sport non era solo competizione, ma condivisione. Imparò a fidarsi dei compagni, a sentire l'adrenalina di una partita giocata con il cuore, a capire che dietro ogni vittoria c'erano disciplina e sacrificio. E, soprattutto, comprese che la vera ricompensa non era solo vincere, ma crescere, migliorarsi giorno dopo giorno. Gli anni passarono, e quel bambino diventò un uomo. La sua carriera sportiva si concluse, ma dentro di sé portava ancora quei valori che il basket gli aveva insegnato. Divenne papà, e non rimase sorpreso quando un giorno suo figlio scelse anch'egli il basket come passione forse per il troppo parlarne in casa, o forse per emularlo. Fu una gioia difficile da spiegare a parole. Quel pallone arancione, che era stato parte della sua storia, diventava ora parte anche della storia del figlio. Ma la vera magia fu scoprire che il coach del figlio era Elio, lo stesso che anni prima aveva guidato lui, dentro e fuori dal campo. Era come se il tempo si fosse piegato per regalargli questa fortuna. Sapeva che suo figlio era in ottime mani, non solo sportive, ma umane. E ogni volta che lo guardava allenarsi, sentiva che il cerchio della vita sportiva familiare si era chiuso nel modo più bello possibile. Ma la vita riserva sempre sorprese, a volte inimmaginabili. Or-

mai nonno, di un ragazzino undicenne, un giorno ricevette una telefonata dal nipote, che con voce piena di entusiasmo gli disse di aver scelto il suo nuovo sport, dopo il nuoto. Non credeva alle sue orecchie nel sentirlo parlare della sua nuova squadra: una squadra di basket. Non ci sono spiegazioni per certi avvenimenti. Accadono e basta. E per il nonno fu come rivedere quel ragazzino del 1959: tutto era uguale, come tanti anni prima. La storia si stava ripetendo, in un cerchio ancora più perfetto. Una magia, un testimone che si passa, una connessione che supera il tempo. Non poté fare altro che sorridere emozionandosi, consapevole che, attraverso suo nipote, quegli insegnamenti e la passione che uno sport di squadra infonde avrebbero continuato a vivere.

Una dedica speciale alla memoria della cara Ins. Franca Nistri Sansone e Ferdinando Giannattasio, al caro coach Elio Cavallo, a mio figlio Giuliano e al mio amore Riccardo Bertoli.



LA GALLERIA STORICA DEI VIGILI DEL FUOCO A NAPOLI

FULVIO MESOLELLA



Forse ancora pochi sanno che a Napoli è possibile visitare la Galleria Storica dei Vigili del Fuoco, e di conseguenza ancora meno persone immaginano che in questo luogo è nato uno dei più antichi corpi dei pompieri d'Italia. Dal 5 luglio del 2017 essa ha sede nell'ex Convento trecentesco della Pietrasanta, a via del Sole 10, caserma storica dei Vigili del Fuoco dal 13 novembre del 1833, e il suo compito è ripercorrere la vita del primo corpo dell'Italia pre-unitaria fondato da Giuseppe Napoleone nel 1806 sul modello francese dei Sapeurs Pompiers: i genieri-pompieri, esperti di fuoco e di esplosivi, oltre che di pompe d'acqua. Nella Galleria sono esposti i decreti reali di fondazione – e di rifondazione – del Corpo, del 1806, del 1810 e del 1833, con in calce i nomi di battesimo dei regnanti che li emanarono. I cimeli esposti – foto, schede, lettere documenti e disposizioni di servizio – non solo raccontano una gloriosa storia di soccorsi, ma consentono di ripercorrere le vicende della città di Napoli, e per molti aspetti di ritrovare le autentiche radici del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Sicuramente si tratta di un allestimento accattivante che fa onore all'attività dell'intero Corpo Nazionale, oltre che alla storia delle sue origini, che a ragion veduta ci sembrano a questo punto meritare divulgazione e attenzione maggiori. Colpiscono alcune grandi macchine come il carro ippotrainato che, allo scattare dell'allarme di un incendio... vedeva i pompieri accendere anche loro immediatamente una caldaia, necessaria ad azionare una pompa idraulica in grado di spingere l'acqua a diversi metri di altezza; o anche le scale telescopiche, quasi certamente collaudate proprio in questa città che per prima - triste primato condiviso con Parigi - in vicoli così stretti, aveva sviluppato palazzi tanto alti da richiedere strumenti versatili e veloci per raggiungere le persone in pericolo. E poi vetrine piene di ricordi, di oggetti, di memorie e, ancora, foto, dipinti antichi, in cui si scopre con sorpresa che l'originaria divisa dei pompieri è stata ripresa completamente dall'arma dei Carabinieri, compreso il berretto con una granaia in fiamme, che rappresenta l'antica competenza dei pompieri-artificieri di cui sopra. Ma una menzione speciale meritano la passione e la simpatia comunicata

dalla nostra guida, l'ingegnere Michele La Veglia, che non solo si dimostra un cultore e curatore del museo, preparatissimo e assai empatico, ma che racconta con dovizia di particolari dei compiti operativi che svolge insieme ai suoi uomini in qualità di vicedirigente dei Vigili del Fuoco della Direzione Regionale Campania. Nella visita che abbiamo svolto con l'associazione Mi girano le ruote, lo scorso 10 maggio 2025, la nostra preziosa guida e i suoi collaboratori e operatori, che l'hanno affiancato in tutto il percorso, non hanno mancato di mostrare anche i compiti di sostegno e assistenza in situazioni ordinarie come nelle emergenze, svolti a favore di persone non deambulanti, favorendo agevolmente la visita di un museo totalmente accessibile ai nostri soci con svantaggio motorio. Durante la giornata, nel piazzale della caserma, abbiamo assistito anche a una esercitazione del SAF, il gruppo Speleo-Alpino-Fluviale e, grazie alla partecipazione nel nostro gruppo del Caposquadra SAF di Roma, Carmelo Alessandro Arena, abbiamo ascoltato la descrizione di diversi aspetti tecnici di quanto stava avvenendo in maniera non programmata davanti a noi e del lavoro che queste squadre svolgono in situazioni di gravi calamità o incidenti di montagna, in grotta, o semplicemente nelle manovre necessarie a riscattare persone bloccate in situazioni non necessariamente sempre di pericolo ma anche di ordinaria difficoltà. Per noi e per i visitatori che si sono aggregati alla nostra visita questa è stata un'ottima occasione d'incontro, istruttiva e piacevole con persone davvero speciali come coloro che si offrono e rischiano perfino la propria vita al servizio del bene comune nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Ci auguriamo che, anche grazie alle attività di questa Galleria storica, sia sempre più conosciuto il ruolo di servizio alla comunità svolto dai pompieri e che gli operatori che in vario modo vi contribuiscono abbiano la debita riconoscenza della cittadinanza e delle istituzioni.

BIODANZA A SCUOLA E IN CARCERE WITH OR WITHOUT YOU

FULVIO MESOLELLA

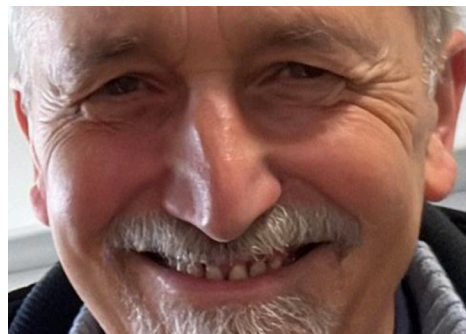


La musica plasma e ricrea la nostra vita. Così succede in una scuola irrealistica, quella di giugno, in cui fino a pochi giorni prima si sono fatte lezioni, interrogazioni stressate di fine anno, piani di delusione e di disperazione o anche di rassegnazione per un anno andato male, feste per la sua conclusione, firme di magliette stampate con motti demenziali per ragazzi che in questo modo cercano di esorcizzare le paure dell'ormai prossimo esame di maturità... Ora la scuola, dopo i faticosi scrutini che puntualmente segnano il destino di tanti allievi è in silenzio, in attesa che comincino i corsi di recupero, prima delle riunioni delle commissioni per gli esami di Stato, tutto è fermo in attesa di qualcosa, di altro. E incredibilmente fra quelle mura risuonano improvvisamente dapprima timidamente, poi sempre più forte le note degli U2, With or without you, con te o senza di te, parole casuali per una musica incalzante, che inizia quasi gentile per preparare i ragazzi all'incontro in cui saranno loro ad incontrare se stessi e gli altri, riconoscersi con chi c'è e con chi non c'è... Una prova tecnica di connessione fra computer e casse acustiche che crea silenzio, addirittura raccoglimento, in un attimo divampano pensieri diversi fra i ragazzi che sono in attesa di iniziare, i pochi docenti coinvolti nel progetto, gli assistenti tecnici. Forse i ragazzi avevano già sentito quelle note, ma per loro hanno un significato diverso da chi, come noi, ha già molti anni alle spalle. Quello che sembra risalire fra i ricordi è un aroma che sa di anni '70-80, quando fra pareti simili, come studenti, dovevamo "occupare" i tetri edifici scolastici per sentire musica e suonare altre canzoni con le nostre chitarre, e facemmo in tempo a sentire i Pink Floyd e cantare il loro Another brick in the wall, un altro mattone nel muro, con il ritornello We don't need your education, non vogliamo la vostra educazione, non vogliamo diventare un altro mattone nel muro, con una musica simile e diversa, nell'epoca psichedelica che ha nutrito e allo stesso tempo avvilito, brutalizzato la nostra generazione, con tutte le droghe e le dipendenze programmate per riuscirci. Cosa offriamo ai ragazzi di oggi? Un progetto di biodanza, una pratica liberatoria che utilizza la musica di tutti i tempi, quella di cui si sono nutrite le nostre ge-

nerazioni e che abbiamo in vario modo metabolizzato: ora proveremo a fare incontrare quella musica con le loro sigle di serie televisive, da cui sono incantati, con le melodie più ascoltabili e "organiche" e le parole delle loro canzoni, che nutrono i loro sogni e desideri, le loro delusioni, di cui raccontano spesso nello sportello d'ascolto. La biodanza è un sistema di integrazione umana, di rinnovamento organico, di rieducazione affettiva, di riapprendimento delle funzioni originarie della vita. La sua metodologia consiste nell'indurre emozioni e senso di "presenza" per mezzo della musica, del canto, del movimento, creando situazioni d'incontro nel proprio sé ma in gruppo. Lo scopo è di riuscire comunque a fare esercizi che mettano in relazione i ragazzi con se stessi e fra loro, perché sviluppino rispetto e affettività, comunicazione e profondità. Le rigidità iniziali dei ragazzi si sono trasformate in una postura più determinata, movimenti fluidi, cura dell'altro, gentilezza, unione del gruppo, attendendo con entusiasmo le sessioni successive. Si tratta di un giugno speciale, quello che ci siamo dedicati nei locali di una scuola che per un anno, a causa dei lavori in corso, non ha avuto una palestra: ad essa abbiamo alternato spazi e parcheggi della città di Campagna, ma abbiamo anche avuto la fortuna di essere ospiti del meraviglioso monastero rinascimentale della Madonna di Avigliano, nell'Oasi naturalistica del Monte Polveracchio, nei Picentini. Diciotto ragazzi di liceo ai quali si aggiungono occasionalmente amici, passanti, con i quali e senza i quali si riesce e divertirsi, a fare una scuola che ci piace, che muove i sentimenti e li trasforma in affettività e che, molto probabilmente, lascerà migliori ricordi della scuola della noia. Così anche all'Icatt di Eboli, qualche altra melodia di prova ha preceduto l'inizio della sessione sperimentale di biodanza in carcere, alla metà di maggio di quest'anno e, piano piano, alcuni ragazzi, non solo i redattori di Diversamente Liberi, si sono affacciati per vedere da dove venisse quella musica che ondeggiava nella casa di reclusione, generalmente silenziosa. È così che piano piano una dozzina di ragazzi, ospiti dell'Istituto, decidono di stare al gioco, accettare di prendersi per mano e di giocare con le emozioni, divertirsi e perfino

chiedere di ripetere, evidente segno che sono in una struttura che offre molteplici stimoli e che fa di loro persone che hanno voglia non solo di occupare il tempo, ma di mettersi davvero in discussione, di cambiare, di dare il meglio di sé, "chi c'è c'è", come dicono i nostri eroi, traducendo in napoletano, senza saperlo, la canzone dei Pink Floyd, magari solo per sottolineare orgogliosamente che, chi c'è, ha sicuramente più voglia di mettersi in gioco. Ed è così che, senza averlo programmato, con i volontari di Mi girano le ruote riusciamo anche a combinare qualche altro appuntamento di biodanza nel mese di giugno, quando purtroppo diminuiscono i laboratori e le attività del carcere, e i ragazzi dimostrano di gradire, chiedono anche che portiamo più musica rock, e discutiamo proprio su quei brani di cui abbiamo parlato all'inizio di questo racconto, stavolta abbiamo gusti comuni e quasi le stesse età. Ora si tratta di riuscire a fare in modo che sia in carcere, sia nella scuola, il benessere indotto dalla biodanza entri a fare sempre più parte della vita di tutti i giorni, entri nella programmazione scolastica, nella vita degli istituti carcerari, soprattutto meridionali, visto che in altre parti del nostro Paese, come nell'America latina, dove è nata, ed in altre parti del nostro stesso continente, la biodanza è già una realtà sempre più diffusa nei luoghi di convivenza, di educazione, di cura o di lavoro insieme.

FULVIO MESOLELLA



Sapete cos'è un ecomuseo? Si tratta di un museo diffuso e a cielo aperto in cui ogni elemento – un sentiero, una masseria abbandonata, una tradizione artigiana – viene riconosciuto, raccontato e reso accessibile. In concreto, si mappano i luoghi di valore storico, culturale o ambientale, si coinvolgono le comunità locali nella raccolta di memorie e si creano percorsi tematici, spesso segnalati da targhe, pannelli e QR code che permettono ai visitatori di esplorare la storia del territorio in autonomia, anche tramite smartphone. A supporto possono nascere centri di visita, attività didattiche, laboratori e iniziative di turismo lento, con l'obiettivo di rendere viva e dinamica la relazione tra passato, presente e futuro.

In Regione Campania, come dice Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio Regionale e prima firmataria della legge che li istituisce, "gli ecomusei contribuiscono a rafforzare l'identità locale e il legame col territorio di appartenenza, con la propria storia, innescando un meccanismo virtuoso di partecipazione in cui i cittadini diventano custodi e promotori della loro terra".

La Campania infatti per il momento ha riconosciuto e finanziato quattro ecomusei, molto diversi fra loro.

Uno è a Napoli, nel quartiere di Scampia, la cui sede è il ristorante di cucina napoletana-romani Chikù, dove già alcune migliaia, soprattutto di scolari, ma anche di visitatori in gruppi di famiglia e singoli hanno esplorato le opere d'arte a partire da quelle inserite nella stazione Felimetrò, dedicata a Felice Pignataro, l'operatore sociale e artista i cui murales sono praticamente ovunque nella zona, ma anche le strutture in muratura e mosaico realizzate dagli operatori ed utenti di salute mentale del Centro La Gatta Blu e da vari cittadini, e poi tutti le aree verdi adottate e curate dagli abitanti, i centri dedicati ai minori a rischio, al recupero e inserimento lavorativo dei tossicodipendenti e detenuti, alla tradizione del carnevale sociale, nato ad opera di Felice e del Gridas. Qui, oltre a un quartiere che più di 40 anni fa nacque privo di servizi, si incontrano persone che, nonostante e contro la violenza e prevaricazione dei clan, costruiscono una nuova appartenenza e socialità.

Diversa è la situazione dell'ecomuseo

Transluoghi di Morigerati, in Cilento, dove già da una decina d'anni è operativa un'associazione naturalistica del WWF che apre al pubblico la zona delle grotte del fiume Bussento e un molino-pastificio del Cinque-seicento. Qui pure è forte la sensazione "corale" della partecipazione degli abitanti del paese e delle sue frazioni, ma anche di tanti che, pur vivendo altrove, tornano per coltivare e promuovere i prodotti di stagione e quelli tipici come i fichi, dedicandosi all'accoglienza turistica, alla conoscenza della flora, fauna e geologia attraverso l'apertura di itinerari storici e naturalistici eccezionali.

Ad Oscata, in Irpinia, troviamo invece ECUru, l'ecomuseo delle cucine rurali dove in un piccolo borgo di Bisaccia (Avellino) la storia, oltre che nelle pietre delle costruzioni e gli oggetti del lavoro dei campi, è soprattutto nelle persone che in una zona un po' arida e ventosa mantengono e rinnovano tradizioni come i forni di comunità, le lavorazioni stagionali della mietitura del grano e la raccolta e trasformazione dell'uva, la realizzazione di conserve, il momento di riflessione e convivialità (o anche di discussioni appassionate) che si svolgono nelle cucine, davanti alle fornacelle, la promozione di incontri culturali e letterari.

Torniamo in provincia di Salerno con l'ambizioso ecomuseo dei Monti Picentini, che mette insieme 10 comuni dalla pianura di Pontecagnano Faiano, con le sue aree archeologiche, fino alle montagne con i borghi spettacolari di Sieti, a Giffoni sei Casali, Giffoni Vallepietra e il suo festival del cinema per ragazzi, Montecorvino Rovella e Montecorvino Pugliano, Castiglione del Genovesi con il Santuario della Madonna della Stella, Olveano sul Tusciano e la sua area naturalistica, Acerno, San Mango Piemonte e San Cipriano Picentino. Qui borghi, i monasteri e chiese in cui si promuovono incontri tematici e soprattutto la collaborazione fra diverse Proloco ed enti per promuovere attività culturali di ogni tipo.

Con questa breve presentazione speriamo di avervi fatto venire voglia di conoscere ambienti naturali e umani che rappresentano non solo i territori di tre delle province della regione, ma che sono un laboratorio di sperimentazione che tiene conto di altre esperienze nazionali ed

europee che li hanno ispirati e con le quali essi si collegano e risuonano armonicamente.

PROGETTI INTERCULTURALI: LA SPONTANEA RICERCA DELL'ALTRO

FULVIO MESOLELLA



I ragazzi che vivono nella Valle del Sele e in buona parte della provincia di Salerno guardano perlopiù con serenità all'incontro di culture, o almeno percepiscono con curiosità la diversità di provenienza dei loro compagni di prima o seconda generazione, nonostante la presenza di altre etnie stia diventando sempre più forte, in alcune classi primarie quasi soverchiante. Nelle scuole abbiamo una discreta presenza di ragazzi e di allievi di origine marocchina, algerina, russa, ucraina, polacca, rumena, albanese, di etnia gitana e ancora di altre minoranze in crescita, come quelle indiane e pakistane. E quando non fiorisce spontaneamente simpatia e amicizia, spesso c'è una forza ancora più travolgente che spinge verso la diversità: l'innamoramento, a volte anche l'amore. Stiamo parlando del progetto "Le giornate dell'intercultura", un'attività che da quasi dieci anni riguarda le scuole di ogni ordine e grado della Valle del Sele, nata per iniziativa dell'associazione Mediterranea Civitas e della sua presidente, Marialuisa Albano, che ha coinvolto sempre più anche le Università degli Studi di Salerno, con i Dipartimenti di Scienze politiche e della Comunicazione e l'Università degli Studi "L'Orientale" di Napoli. Ciò che forse serviva ai nostri ragazzi era di legittimare questa curiosità, di esprimerla in parole e di raccontarla fra loro e comunicarla a noi adulti sotto forma di ricerche per riflettervi insieme, di non dare per scontata la differenza che ci avvicina sempre più inesorabilmente a una società multiculturale. Se diamo per scontato "l'altro" rischiamo di passare con indifferenza davanti alla differenza, e questo prelude a una società dove si coltiva il sospetto, l'ignoranza, la paura e il rifiuto ottuso e aprioristico, il senso di superiorità che nasconde la nostra insufficienza e impreparazione: su tutto questo cavalcano i manipolatori che rischiano di riportare l'umanità indietro. La diversità indagata attraverso l'inclusione, l'alimentazione e lo sport: a maggio 2025 all'Università di Salerno, nella sede di Fisciano, gli allievi delle classi quarte e quinte del Liceo delle Scienze Umane, del Liceo Economico Sociale, del Liceo Linguistico di Campagna e del Liceo Scientifico Enrico Medi di Battipaglia hanno presentato i loro lavori di ricerca sociale sui temi interculturali

svolti nell'anno scolastico 2024-2025. Ma vi hanno aggiunto anche la musica, la danza, il cinema e altri aspetti culturali e religiosi. Sono i giovani ad essere protagonisti del cambiamento e, lo abbiamo visto nello sforzo di trasformare il loro modo di pensare, di giudicare e di sentire, in un tempo tragico come quello che stiamo vivendo, questo è un vero segno di speranza che svela la loro curiosità naturale verso altri popoli e la legittima come motore propulsivo di un autentico cambiamento nelle relazioni di convivenza con etnie e religioni diverse. Lo sforzo di questo progetto è stato di spingere in maniera leggera i ragazzi a riconoscere che ogni tentativo di parlare, di confrontarsi, di riflettere insieme ci fa fare un passo avanti verso un mondo che guarda con fiducia e interesse alla diversità, costruendo quel passaggio che ci fa vedere il diverso come opportunità di miglioramento per noi stessi. E quando lasciamo i ragazzi liberi di intraprendere a modo loro, senza pretendere contenuti perfetti e fatti a modo nostro, li troviamo già pronti e disposti: sono giovani che hanno da raccontarci quanto hanno timidamente o coraggiosamente fatto, già da quando erano adolescenti. E allora si è parlato di identità, di mettersi nei panni degli altri e comprenderne le difficoltà psicologiche, si è espressa la naturale curiosità verso cibi e forme di alimentazione diverse dalle nostre, verso la musica, gli usi e le tradizioni, le varie forme artistiche. Spesso i ragazzi, quando non mostrano grande attitudine all'incontro, in realtà stanno riflettendo comportamenti che vengono dal mondo degli adulti: talvolta vanno incoraggiati e anche un po' spinti ad incuriosirsi. Non sempre tutti i ragazzi sono pronti a salire loro stessi in cattedra e farsi ascoltare, uscendo dalla scuola della noia che li ha abituati a ripetere a memoria quanto inevitabilmente dimenticheranno presto. Una scuola che sa accogliere l'emotività è una scuola che aiuta a costruire qualcosa di più duraturo delle singole emozioni, che li spinge delicatamente a uscire dalla solitudine e vivere trasformandosi essa stessa in un tessuto di affettività e di passione. Non è facile offrire una scuola del coinvolgimento, dell'incontro, del contatto: per motivi culturali, per motivi di predisposizione personale, per la difficoltà ad

uscire dalla ristrettezza della nostra formazione teorica di docenti, dello scarso "addestramento" pratico all'abbandono della rigidità dei ruoli o, peggio, dei regolamenti e delle leggi che ignorano, temono e spengono la "vitalità" in cui fioriscono le giovani vite. In fondo noi siamo stati educati in una scuola come quella degli anni '60-'80, costruita sulla distanza e sul sadismo, ed è già molto riuscire ad offrire una disponibilità un po' più umana rispetto ai modelli deleteri che abbiamo subito, specie in presenza di una tendenza allo stile antidemocratico, falso e pericoloso della scuola-azienda e di governi o ministri che mostrano solo la loro paura delle sfide attuali, chiudendosi nel vergognoso rimpianto di epoche passate. Ma quello che continuiamo a vedere nelle Giornate dell'intercultura è una prova di fiducia e di benessere, di allegria e di passione che prelude al mondo migliore che desideriamo, alla società cui concorriamo con i nostri allievi, nel loro interesse, perché il loro futuro sia aperto e felice. Si tratta di valori che la nostra Costituzione ribadisce con intelligenza, con sapienza e con una autentica visione del futuro: la responsabilità, la legalità, la partecipazione, la solidarietà, l'uguaglianza, i diritti umani, la pace e la sostenibilità. In queste giornate ci incontriamo e riconosciamo simili nelle nostre pratiche e nelle nostre aspirazioni con altri docenti di tutti i livelli, trovando sponda nell'università, riuscendo finalmente a farlo anche con alcune famiglie di varie etnie. E questi valori sono testimoniati dai nostri ragazzi, nell'incontro con i loro coetanei originari di altri paesi e continenti: lo fanno già con l'esempio della loro disponibilità e con il contatto umano. E questa è davvero una bella notizia.

GIOVANNI CORDI



Di articoli su patriarcato e maschilismo tossico ne abbiamo letti e scritti anche troppi e infatti l'intento dello scrivente non è questo. La mia è semplicemente un'osservazione, un cercare di analizzare ciò che sta alla base di tutto questo, da dove proviene e soprattutto perché!

Gli uomini (statistiche alla mano) sono quelli che ricoprono più ruoli apicali, che guadagnano di più e sono (o almeno sembrano essere) coloro che detengono in mano la maggior parte del potere nella società. Ma hanno anche altri terribili primati (sempre statistiche alla mano): più patologie cardiache e psicologiche, un'aspettativa di vita inferiore alle donne, un'indole più aggressiva e (dato di primaria importanza) sono quelli che uccidono di più! E la lista, vi assicuro, potrebbe allungarsi di molto. Dunque è come se si pagasse lo scotto di rispondere a quelle aspettative della società secondo le quali devi essere, ma soprattutto, devi sentirti maschio a tutti i costi!

Mi sono chiesto più e più volte, da dove parte tutto questo? C'è un'età specifica, una situazione familiare/sociale concreta o un'appartenenza territoriale che (ci) segna inevitabilmente? Io non lo so, ma sono fermamente convinto che sia qualcosa che fa parte di noi in quanto esseri umani con un certo bagaglio storico sulle spalle.

Gli esempi da passare in rassegna potrebbero essere moltissimi, ma credo basti una semplice e banale osservazione del nostro atteggiamento davanti alle scelte che i bambini fanno ogni giorno. Una constatazione che nasce da un episodio a cui ho assistito personalmente mentre facevo degli acquisti in un centro commerciale.

Mi trovavo nella corsia del reparto cartoleria insieme a una madre con due figli, una femminuccia e un maschietto. La bambina comunica alla madre di voler scegliere un diario con un eroe maschile, Batman o Spider-Man adesso non ricordo bene. La madre, senza batter ciglio, acconsente, guardando la figlia con un moto di orgoglio, quasi a dire "brava, vai controcorrente, tu sì che sei una bambina emancipata"! Pochissimi minuti dopo è il turno del bambino che, con altrettanto entusiasmo, dice alla madre di volere il diario delle Winx perché molto colorato.

La madre non dice nulla, ma si irrigidisce e con mezze frasi cerca di far cambiare idea al figlio... Vi assicuro che la signora in questione era tutto fuorché retrograda, ma perché non ha avuto lo stesso slancio con entrambi i figli? Cosa è accaduto realmente dentro di lei, o meglio, cosa accade dentro di noi in simili situazioni? Non mentiamo a noi stessi, accade a tutti! È probabile (per fortuna) che episodi del genere non smuovano un nostro pregiudizio, ciò che scatta però credo vada oltre la semplice scelta "femminista". Mi piace pensare che sia una nostra forma inconscia di protezione, che ci pone davanti a interrogativi del tipo: che cosa succederà a scuola? Lo prenderanno in giro? Sarà bullizzato?

E tutto ciò, per quanto interno e tacito, verrà assorbito inevitabilmente dal bambino, alimentandone una forma mentis che anche lui, a sua volta, condividerà e trasmetterà da grande, creando un inevitabile circolo vizioso.

A mio avviso, il patriarcato o più in generale tutto ciò che rientra all'interno del maschilismo tossico, non va contrastato con la forza, o meglio non soltanto, perché quest'ultimo risponderà opponendosi con altrettanta forza. L'obiettivo cardine dovrebbe essere quello di arrivare a un momento di evoluzione sociale tale da considerare il maschilismo come qualcosa di obsoleto, vecchio, superato, ai limiti del "ridicolo"!

Solo a quel punto (forse) apparterrà al passato e potremmo considerarci realmente emancipati.

Può il teatro divenire un mezzo per risvegliare le coscienze?

Il 26, 27 e 28 settembre si è svolto a Firenze, presso il Teatro della Pergola, il Festival Planetaria, un festival completamente gratuito per dialogare con la terra, insieme ad artisti e scienziati. Tanti gli eventi che hanno visto una partecipazione attiva e numerosa del pubblico di ogni età. Spettacoli per adulti e bambini ma non solo, ospiti illustri e incontri generazionali mossi da un unico grande e nobile obiettivo: capire e agire per salvare il nostro pianeta.

Sotto la magistrale direzione di Stefano Accorsi, direttore artistico del Festival,

diverse importanti personalità del panorama artistico italiano, hanno calcolato le scene: Matilda De Angelis, Nicolas Maupas, Matteo Giuggioli e Pilar Fogliati sono soltanto alcuni dei nomi coinvolti. E poi ancora, scienziati e studiosi di straordinaria fama quali Giulio Boccaletti, Fisco, Climatologo e Direttore Scientifico del CMCC; Claudia Pasquero Direttrice Scientifica, Professoressa di Oceanografia e Fisica dell'atmosfera; Stefano Pogutz e Francesco Perrini, Esperti di Economia e Sostenibilità.

Nelle tre serate, due attori e uno scienziato si sono incontrati in scena, dialogando in "Conferenze Immaginarie", ipotizzando, sulla base di dati scientifici concreti, i possibili futuri del nostro pianeta, tra visioni sorprendenti e domande cruciali. Così, per la prima volta su uno dei palchi più antichi di Italia, arte e scienza si sono fuse creando una sorta di dimensione altra, visionaria e anticipatoria di possibili scenari futuri.

Gli eventi delle tre giornate hanno dunque creato un connubio tra arte e scienza apparentemente improbabile, ma che ha toccato profondamente la sensibilità di tutti attirando l'attenzione non solo della città di Firenze ma dell'Italia intera.

Un Festival unico nel suo genere che potrebbe e dovrebbe diventare un esempio da cui partire per sensibilizzare e informare.

TUTTI I NUMERI DEL CARCERE

OTTOBRE 2025

3

I POLIZIOTTI PENITENZIARI SUICIDI IN CARCERE

68

I DETENUTI SUICIDI IN CARCERE

25

IL TASSO DI SUICIDIO IN CARCERE È 25 VOLTE
PIÙ ALTO CHE TRA LE PERSONE LIBERE

NESSUN NUMERO POTRÀ MAI DESCRIVERE
LA TREMENDA REALTÀ DELLE CARCERI IN ITALIA

FRANCESCO E IL COVID 19

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI FULVIO MESOLELLA
STORIE DI PERSONE CHE REGALANO SENSO E BELLEZZA ALLA VITA.
FULVIO MESOLELLA

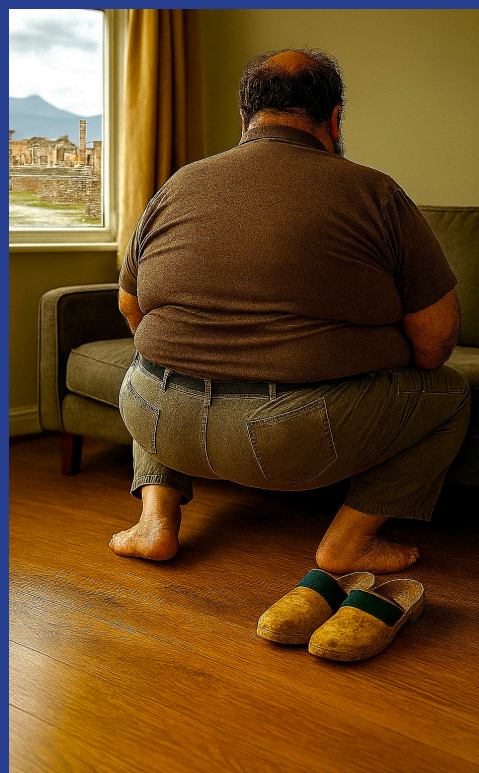
2020



Francesco porta avanti con qualche difficoltà il suo peso, lamenta spesso fastidio ai piedi e si ostina ad indossare, invece delle normali calzature, una specie di zoccoli olandesi che chiama scarpe da barca.; quando si siede può facilmente liberare i piedi e arieggiarli, ma anche così ha fastidi. Strano cominciare un racconto dalle scarpe, ma necessario, perché Francesco fa la guida turistica e ogni giorno deve camminare molto, fare proprio quella cosa che gli duole tanto, ma in fondo è un mestiere che gli piace molto. Sente di avere tanto da raccontare e finalmente un pubblico assicurato che lo ascolta volentieri, perché è un affabulatore: di storie ne conosce tante, magari qualcuna la inventa al momento, dicendo “che la sua è solo un’ipotesi”: un modo per “tranquillizzare” chi stuzzica e mette alla prova l’apparente onniscienza dei “soliti ciceroni”. La preparazione di Francesco è stata anche molto seria e rigorosa, non a caso è passato per alcuni anni di vita e studio presso il seminario diocesano, ma purtroppo si porta dentro la sensazione di inconcludenza, non avendo portato a termine quel percorso, forse per mancanza di vocazione, non avendo concluso neanche un percorso universitario, a suo modo sentendo di non aver concluso niente, con il giudizio inappellabile che solo verso noi stessi sappiamo esprimere in maniera così tagliente e implacabile. Eppure Francesco, ispirato dalle visite guidate degli altri, che ha sempre seguito con gratitudine, stavolta si è impegnato a fondo, superando la prova di guida turistica, in cui ha indirizzato gli sforzi circa una ventina d’anni fa, facendo un esame pieno di inutili aspetti tecnici, nozionistici e poco interessanti, che se li usasse coi visitatori li annoierebbe mettendoli in fuga... Ecco, la guida turistica del nuovo millennio non solo deve superare un esame stupido e anacronistico, per il quale prima bastava la terza media, poi era necessaria la laurea, poi di nuovo un qualsiasi titolo, stavolta di scuola superiore... ma poi deve riuscire a recuperare una credibilità personale, un’affabilità, una capacità di interessare che, più che dei grandi sapienti, è dei grandi curiosi. E Francesco, da ragazzo, era davvero curioso, curioso di tutto, inte-

ressato innanzitutto alle visite guidate dagli altri. Anche quando nel 2010 partecipò alle visite esplorative nella zona di piazza Mercato, dedicate alla creazione di un itinerario della Napoli multiculturale, talvolta simpaticamente polemizzava sui temi dell’integrazione culturale, dell’importanza del confronto con altre religioni che si sono affacciate nella nostra penisola, nei secoli o millenni trascorsi, con il suo radicale pregiudizio antimusulmano. E l’anno dopo, con il gruppo di Scarpediem andò in Andalusia e gli toccò camminare tanto fra Cordoba, Siviglia e Granada, centri piccoli pieni di tesori di quella cultura araba che guardava fra l’ammirato e il prevenuto, testimonianze meravigliose dell’intreccio pacifico tra cultura musulmana, allora dominante, e quella ebraica e cristiana, che convivevano in maniera pacifica e stimolante nei secoli fra VIII e XV. E lui maledisse tutti, se non altro, per il troppo cammino... Francesco vive a Cava de’ Tirreni e non è lontano da Pompei, dove le guide lavorano molto: come ripetono in tanti, è un luogo dove ci sono le guide delle rovine, ma anche le rovine delle guide, riferendosi scherzosamente al mestiere degli abusivi, o di chi si mette al seguito di un gruppo senza pagare... Ma per fortuna sono passati gli anni ‘70-’90, in cui c’era un vero e proprio controllo mafioso sulle guide, con un racket che guadagnava cifre esorbitanti offendo a tanti “abusivi non qualificati” di lavorare, scacciando chiunque si avvicinasse alle aree controllate, perfino servendosi strumentalmente delle forze dell’ordine contro i non appartenenti ai loro “sindacati”. Ora per fortuna il mestiere ce lo si guadagna in proprio, con umiltà e sacrificio, lavorando con qualsiasi tempo, e proprio per questo, perché lui si dà con grande slancio, accusa un grave problema alle corde vocali, fragilità che si aggiunge al sovrappeso: i piedi e la voce sono “materiali di grande consumo” per le guide. Francesco non ha mezzi per operarsi, ma i suoi colleghi raccolgono un po’ di soldi per aiutarlo, perché Francesco si fa volere bene. Il suo riscatto è quello di portare in giro tanta gente e scoprire che la cultura ti aiuta a brillare, forse di luce non tua, ma Francesco l’arricchisce della sua travolgente umanità, e i suoi racconti

sono davvero affascinanti e vivi: Francesco ti fa quasi incontrare gli antichi, passeggiando per Pompei, sentire il clima di quell’epoca. Ecco, con l’arrivo del Covid tutto questo si ferma. Bloccato in casa come tanti, come tutti, Francesco è un lupo in gabbia, la giornata di visita guidata lo stancava ma lo appassionava, lo esaltava. Ma ora che deve stare chiuso in casa i giorni si fanno pesanti, tristi, lugubri. E si indebolisce, giorno dopo giorno lo divora la tristezza, l’amarezza, tutto quello che distrugge la vitalità, le nostre difese immunitarie. La legge impone la chiusura in casa, mentre lui rimpiange perfino una passeggiata: se nei primi giorni si era rilassato e soprattutto riposato i piedi e la voce, nei giorni successivi incomincia a cadergli addosso l’avvilimento, lo scoramento, finché si ammala e ne rimane vittima. Gli sarebbe bastato uscire e tornare a consumare piedi e corde vocali, forse, per vincere il Covid19. Ma, stranamente, tutto ciò che poteva fare bene alla salute, in quel periodo, fu vietato.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scrivere una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

IL QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 60 W0306
909 60 61000
00406887**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

112 113



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIKSTUDIO.IT

facebook

@migiranoleruoteaps

Instagram

@migiranoleruoteaps

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO
ricerca e sviluppo
www.milucci.it



FARMACIA PESSOLANO



La Farmacia Agraria



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI